

ATTIVO QUADRI E DIRIGENTI DELLA CISL SARDA DOCUMENTO SU «EMERGENZA RIFIUTI, AMBIENTE E LAVORO»

Cagliari 25 gennaio 2008 – Salone Giuseppe Sechi

Al di là della questione contingente che ha animato il dibattito politico nel corso delle ultime settimane, sollecitato dall'emergenza rifiuti in Campania e dalla successiva decisione della Regione Sardegna di provvedere allo smaltimento di una quota stimata intorno alle 6000/8000 tonnellate, la CISL sarda intende fornire un contributo al dibattito entrando nel merito della situazione attuale, della gestione dei rifiuti in Sardegna e delle sue prospettive.

Argomento di particolare interesse per le organizzazioni sindacali, sia per l'impatto economico e soprattutto occupazionale che raccolta e smaltimento dei rifiuti determinano sul territorio, sia per i più generali aspetti inerenti la politica ambientale nell'Isola.

SITUAZIONE ATTUALE

Attualmente la Sardegna produce circa 860 mila tonnellate/anno di rifiuti solidi urbani, di cui 635 mila indifferenziati e 225 mila provenienti dalla raccolta differenziata (fonte: Regione Autonoma della Sardegna).

Il valore complessivo è in linea con le medie annuali realizzate nell'ultimo quinquennio, mentre siamo in presenza di una dinamica positiva per quanto concerne la raccolta differenziata che, sempre su stime della Regione, è passata dal 3,5% del 2004 (rapporto RAS del 2005) al 27% del 2007.

La produzione pro-capite annua in Sardegna, valore in diminuzione, è pari a 519 kg/anno (complessiva) -476 (residenti), con una diversificazione territoriale abbastanza marcata (Olbia ha valori decisamente maggiori della media, Ogliastra, Nuoro e Sassari sono invece al di sotto).

Per quanto concerne le strutture di gestione, in Sardegna sono presenti due termovalorizzatori, ubicati a Cagliari e Macomer, cui si aggiungono otto discariche in esercizio, di cui sette ancora in grado di accogliere rifiuti e una, quella di Oristano, che ha raggiunto la saturazione e che per il proseguo nell'utilizzo ha necessità di una ulteriore deroga.

Dalle valutazioni prospettate dai diversi organismi regionali (Assessorato Ambiente in primis, Osservatorio Rifiuti, la stessa Giunta Regionale) si evince una situazione ottimale nella gestione dei RSU e, in prospettiva, un ulteriore miglioramento della differenziata che consentirà sia di ridurre le quantità conferite in discarica, sia una migliore utilizzazione degli impianti di termodistruzione.

Condizione questa che attende di essere confermata, non solo nelle dimensioni quantitative ma anche nelle dinamiche afferenti i sistemi di raccolta.

ALCUNE VALUTAZIONI

Rispetto a quanto esaminato, la CISL sarda ritiene necessario analizzare e puntualizzare alcuni aspetti che riguardano le infrastrutture, i sistemi di raccolta, la bonifica delle discariche abusive, aspetti di cui oggi si tratta meno, in quanto l'argomento all'attenzione è prevalentemente la questione campana.

- INFRASTRUTTURE

È stato ampiamente dimostrato in questi anni che i termovalorizzatori presenti in Sardegna necessitano di un potenziamento e di un adeguamento tecnologico, anche in previsione del fatto che le discariche controllate dovranno comunque andare ad esaurimento.

La discussione dell'ultimo anno si è concentrata sul progetto di realizzazione di una nuova struttura a Ottana, il cui esito è oramai noto, mentre restano in piedi le esigenze di intervenire su Macomer, ma anche su Cagliari.

La capienza delle discariche controllate risulta sufficiente fino al 2010 (un triennio), anno dopo il quale - in assenza di una programmazione attenta - si rischia di andare incontro a una fase di criticità.

- I SISTEMI DI RACCOLTA

Per quanto attiene alla differenziata, le stime dell'Assessorato all'Ambiente, oltre a sottolineare l'attuale andamento positivo, indicano per il 2012 l'obiettivo del 65%.

Occorre sottolineare che tutti i grandi centri della Sardegna ad oggi non hanno ancora avviato il sistema completo della selezione preventiva e quindi l'auspicato (e condivisibile) obiettivo del 65% necessita di un preciso percorso tecnico-operativo, affinché tutti i comuni siano messi in condizione di realizzare quanto richiesto.

- LA BONIFICA DELLE DISCARICHE ABUSIVE

Il percorso ipotizzato in Sardegna per l'eliminazione delle discariche abusive che vedeva in «Sardegna Fatti Bella» uno strumento operativo di rilievo (con uno stanziamento di 25 milioni di euro e il coinvolgimento di tutti i comuni), non ha raggiunto gli obiettivi prefissati.

Lo strumento, infatti, si è rivelato ingestibile da parte dei comuni, e per l'immediato futuro si prevede una sua attuazione esclusivamente nelle comunità ricadenti nell'area del Parco Geominerario.

Constatato il fallimento della prima impostazione di «Sardegna Fatti Bella», per le restanti comunità il problema rimane irrisolto e non appare chiaro su quali fonti finanziarie e di quali importi si potrà disporre per affrontare e risolvere il problema.

In questo contesto, appare necessario e urgente definire le «isole ecologiche» necessarie per garantire lo smaltimento di quei rifiuti sia ferrosi derivanti dagli elettrodomestici, macchine ufficio, dismessi, sia pneumatici, che costituiscono gran parte dei contenuti delle discariche abusive.

IL PIANO REGIONALE DEI RIFIUTI

Tutti gli argomenti sollevati in precedenza dovrebbero far parte e trovare risposte concrete, con strumenti operativi e le necessarie risorse finanziarie, nel Piano regionale dei rifiuti.

La stessa gestione dell'emergenza dei rifiuti provenienti dalla Campania, ancorché condivisa dalle diverse realtà istituzionali sarde, vista anche la palese violazione delle norme comunitarie e di quelle nazionali che impongono lo smaltimento nelle realtà dove gli stessi vengono prodotti doveva (deve?) essere inquadrata dentro le compatibilità del piano regionale sui rifiuti. Aspetto questo affatto considerato nel momento in cui la regione si è offerta di accogliere la proposta del governo.

L'ultimo documento di programmazione, che già toccava gran parte di questi argomenti, risale al 1997, a seguito dell'emanazione del primo decreto Ronchi che delineava la strategia complessiva in Italia, il superamento dell'emergenza rifiuti e l'avvio del percorso del recupero e riciclaggio.

Gran parte degli obiettivi conseguiti, anche in Sardegna, rimandano sia all'attuazione del Piano del 1997, sia a quanto successivamente disposto nel marzo 2004 con un'ulteriore specificazione relativa all'applicazione del decreto Ronchi sugli imballaggi. Delibere e quindi strumenti di recepimento che la Regione ha messo in essere.

Alla luce anche delle nuove esigenze e degli obiettivi prefissati, la Regione Sardegna è quindi chiamata all'aggiornamento del Piano Regionale dei Rifiuti, sulla base di alcune priorità.

Intanto l'aggiornamento deve scaturire da un processo concordato in cui tutti gli attori possono recitare un ruolo attivo. Il decreto Ronchi e lo stesso decreto 152/05 prevedono espresse competenze e responsabilità per la regione, che deve redigere il piano con l'ausilio degli enti provinciali, le province ed i comuni. Il Piano proposto dalla Giunta nel 2006, tutt'ora fermo alla fase di stesura, ad oggi non è stato oggetto di alcun confronto né istituzionale, né con le rappresentanze sindacali.

La CISL sarda in sede di confronto, quando questo sarà attivato, intende sottoporre all'attenzione della Giunta il proprio intendimento in materia di:

- Aspetti occupazionali;
- Ambiti ottimali;
- Tariffe;
- Equilibri e tutela ambientale;
- Innovazione tecnologica.

L'occupazione attuale nel settore dello smaltimento dei rifiuti si attesta attorno ai 3.500/4.000 addetti. Per questi lavoratori vanno definite certezze contrattuali, garanzie sul piano della continuità occupazionale, tutele sotto il profilo professionale.

Per quanto attiene gli ambiti ottimali la CISL sarda è contraria a ripercorrere strade ed esperienze già sperimentate con la gestione del sistema idrico. Ritiene invece più praticabile l'ipotesi degli ambiti provinciali garantendo in tal modo un giusto livello di prota-

gonismo e partecipazione agli obiettivi di tutela ambientale ed efficienza del sistema delle diverse realtà locali.

Altro tema da definire è quello inerente le tariffe. Queste sono immediata conseguenza dell'efficienza del servizio e soprattutto della piena realizzazione degli obiettivi fissati dal decreto Ronchi. Infatti, dove si è completato il processo di diversificazione nella raccolta, si sono ottenuti ottimi risultati anche sul versante del contenimento delle tariffe. Anche in Sardegna peraltro l'abbattimento dei costi si è realizzato in quelle aree dove la raccolta differenziata ha trovato piena e completa realizzazione.

Altro aspetto importante è quello della compatibilità ambientale ad iniziare dalla bonifica ed il ripristino dei siti inquinati. Dai dati regionali si ricava che in Sardegna sono stati censiti 747 siti contaminati di 404 da discariche di rifiuti urbani, 169 da attività minerarie, 83 da stoccaggio di idrocarburi, 85 da attività industriali e 3 da discariche di amianto.

Anche per tutte queste azioni di bonifica urge conoscere il piano di risanamento unitamente alle strategie tecniche e finanziarie necessarie per conseguire gli obiettivi del decreto 152/2006.

Nel quadro dei programmi da concretizzare in futuro per evitare una fase di emergenza nella gestione dello smaltimento dei rifiuti, un ruolo importante lo assumono le infrastrutture necessarie e da definire nel nuovo piano regionale.

Nel ciclo integrato del trattamento di rifiuti hanno un ruolo rilevante i termovalorizzatori e le discariche. Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un articolato dibattito sull'opportunità di costruire nuovi impianti e sulla necessità di individuare nuovi siti per le discariche.

Con la primaria e indispensabile attenzione all'ambiente, occorre però uscire dal vago e soprattutto superare alcuni atteggiamenti, dettati ora da pregiudizi politici ora da egoismi localistici, e pervenire in tempi ragionevoli ad un programma condiviso d'interventi. Pur non sussistendo in modo incombente i pericoli già vissuti dalla Campania, l'assenza di programmazione potrebbe determinare, nel volgere di qualche anno, una situazione di collasso ambientale e di difficoltà nel servizio.